

IL FEMMINILE DEL **CORRIERE DELLA SERA**

# io

donna

**AUDREY  
TAUTOU**

LA GRANDE TENTAZIONE  
DI CAMBIARE VITA

sos ambiente  
UN GESTO AL  
GIORNO PER  
AIUTARE LA TERRA

**MODA  
LEI  
E LUI**

italia ciao  
RITRATTO DELLA  
GIOVANE ELITE  
CHE HA SUCCESSO  
ALL'ESTERO

stivali  
MIRABOLANTI  
AVVENTURE  
DI UN FETICCIO



## ciao italia

## lavoro meglio all'estero



MARIA G. TUTTOCUORE, siciliana, sulla terrazza della sua casa di Brooklyn. Dopo un master in turismo alla New York University, si occupa della promozione turistica del Principato di Monaco negli Usa.

Non sono più disposti all'eterna gavetta, a fare ricerca gratis, a subire il nepotismo. Sono sessantamila gli esiliati professionali. Basta uno stage o un dottorato per tagliare i ponti. Storie di successi, rivincite. E ritorni impossibili in un paese che non fa più sognare

di **Marzio G. Mian**

**U**ltima fermata Italia, per Antonio Trani, «Quando andrò in pensione» precisa. Napoletano, 31 anni e 60 mila euro l'anno, è top business analyst per la Colgate a Dublino. Dice che tornerà da vecchio: «Adesso sarei buono solo per la camorra». Elisabetta Grassia sta in Sudafrica, assistente tecnica ai progetti dello sviluppo per l'Unione europea: si definisce una «esiliata professionale». Secondo Piergiorgio Di Giacomo, 27 anni, ingegnere informatico pugliese che si è stabilito a Bilbao, «l'Europa per noi giovani è quello che era l'Italia del Nord per i miei genitori meridionali». E Mariangiola Fabbrì, che da Cesena è andata a Bruxelles a occuparsi del-

l'efficienza energetica europea, non trova alcuna differenza tra la sua storia e quella di suo nonno muratore anche lui finito in Belgio: «Mi trovo qui per le stesse ragioni, anche se le condizioni sono diverse. Tutti e due abbiamo lasciato un paese che non soddisfaceva i nostri bisogni. Sono un'emigrante di ultima generazione». È la grande fuga, e non parliamo dei cervelloni, ma della **meglio gioventù italiana che non è più disposta all'eterna gavetta, a stare a scrocco da mamma, a servire il caffè al prof, a fare stage gratis, a razzolare nei co-co-co, a subire il nepotismo, a crogiolarsi al sole del mitico "stile di vita italiano".** Sessantamila son partiti nel 2004, media trent'anni. Ventimila in

## non solo per carriera

DAVIDE LUPI è bellunese, ha 28 anni e si è laureato in Scienze politiche a Bologna. Si è stabilito a Stoccarda dopo un programma Socrates-Erasmus. «Qui c'è crisi come in Italia» dice «sbarco il lunario lavorando alla Diakonie, la Caritas protestante, dove non mi hanno neanche chiesto se sono credente. Ecco perché preferisco fare il disoccupato qui piuttosto che in Italia: prima o poi la carriera arriverà, intanto imparo a vivere in una società moderna. Con la mia ragazza ci sposteremo a Est, a Lipsia, dove la crisi è ancora più forte. Non mi interessano i soldi, voglio solo sentirmi vivo». MONICA MEL, ingegnere di 31 anni, è romana. Dopo un periodo all'Enea, "paghettata" di un milione di vecchie lire, ha firmato un contratto con la Fiat, destinazione Vienna: carriera, responsabilità, denaro, amore. Poi la doccia fredda, la crisi Fiat e il licenziamento: «Ma in Italia non torno, se non trovo qualcosa entro tre mesi io e il mio ragazzo parliamo. Diventerò un'emigrante austriaca, suona meglio».

più rispetto a due anni prima, l'equivalente di città come Viareggio o Savona o Viterbo. Un fenomeno solo in parte spiegabile con il crollo delle frontiere europee e la mondializzazione: la maggior parte di loro sarebbe rimasta, ma l'Italia è diventata un luogo con sempre meno risorse, inospitale con la sua giovane élite e, diversamente da altri paesi, come l'Inghilterra o la Spagna, non riesce più a farla rientrare. Persa per sempre. Basta un viaggio, un progetto Erasmus, un master o un amore per cancellarsi dall'anagrafe ed entrare a far parte di questa strana tribù di espatriati, che parla l'italiano con accento forestiero, ha i suoi club virtuali (il più frequentato, il sito *Itawans* di Beppe Severgnini) e il suo stile d'arredamento (è la "generazione Ikea"). Secondo l'Istat, sono diecimila gli

CLAUDIA BASTA, veneziana, dopo tanti contratti co-co-co ha ottenuto un dottorato in pianificazione territoriale in Olanda. Nella foto, davanti alla chiesa gotica di Maastricht.

emigrati solo dalla Lombardia (nel 1994 erano 1.570). Più della Sicilia, 9.198, e della Calabria, 5.612. Gli studiosi vedono il bicchiere mezzo pieno: «Vuol dire che non siamo poi così sgangherati» dice Gian Carlo Blangiardo, esperto di studi statistici e direttore della Fondazione Ismu di Milano: «Perché nella maggior parte dei casi si tratta di giovani neolaureati che rispondono a offerte di lavoro o di ricerca. Se dall'estero pescano in Italia è un buon segno per le nostre università. Inoltre» continua Blangiardo «significa anche che i nostri ragazzi conoscono le lingue, sono meno mammoni, accettano la sfida globale. La differenza, però, rispetto ad altri paesi, è che ci vengono sottratti quasi sempre in via definitiva. Sappiamo dare una buona preparazione, non una buona carriera».

Olivier Galland, autore di un testo da poco edito in Francia ("I giovani europei e i loro valori") per spiegare questa emigrazione - verso paesi meno deprimenti, più dinamici e aperti - che fa discutere anche Oltralpe, parla di un «divorzio tra i giovani e le nostre società». Non si tratta di un conflitto di valori come negli anni Sessanta, «quanto di una sorta di mutua indifferenza tra generazioni». Ma in Italia, a sentire gli espatriati (a prescindere dal loro orientamento politico) **fattore determinante per il divorzio è il pessimismo, la sensazione appiccicosa che se si resta qui, si perde il treno della modernità.** «L'immobilismo mi toglieva il respiro» dice Gianfranco Spada, 33 anni, architetto emergente a Valencia: «Quando studiavo a Venezia ho capito che l'architettura in Italia era diventata accademia, un sistema che si autoalimenta. L'insegnamento è teorico e, visto che se ti va bene devi aspettare i 50 anni per avere la possibilità di esprimerti, perché in Italia quei pochi progetti li fanno i geometri, non puoi che sfogarti nella teoria». Alla prima occasione, un progetto Erasmus a Bruxelles, Gianfranco, che parla quattro lingue, prepara il piano di fuga: prima Barcellona dove lavora con geni come Roldan Benquerer e José Maria Bosch Aymerich. Ora Valencia.

La Spagna, appunto. Adrenalina e opportunità, quello che





**ROBERTO RAGNI-ALUNNI** ha lasciato la professione veterinaria in Italia («un incubo») per diventare responsabile del marketing, settore cavalli, di una ditta farmaceutica veterinaria a Utrecht.

cerchi quando hai la testa piena di capelli e di sogni... «Quello che non trovi più a Milano» dice Stefano Colombo, 29 anni, che insieme al fratello gemello è titolare di un ristorante a Barcellona, lo Xemei, nel quartiere dei teatri. «Ho mollato la pubblicità e il design per aprire un locale a Milano, ma non è bastato. **La calma piatta mi mandava in paranoia e sono scappato, ho venduto tutto, appartamento e locale.** In giugno abbiamo aperto qui in pochi giorni, burocrazia zero. I debiti sono già coperti». Christian Bulzomi, 27 anni, ha lasciato Vipiteno. Madrid gli ha cambiato la vita in due mesi. Doppia laurea in legge a Padova e Innsbruck, Erasmus in Francia, cinque lingue, puntava alla carriera accademica nel diritto comunitario, ma ha scoperto che qui non interessava a nessuno. **«Gli studi europei non esistono in Italia.** Ora non solo faccio ricerca, ma mi hanno subito offerto un posto da assistente nell'Istituto de Empresa, la Boc-

coni spagnola e da gennaio terrò un corso di diritto della competitività per professionisti».

Colpisce la massiccia presenza di laureati in legge. Erano il simbolo del professionista sedentario e della rassicurante borghesia all'italiana. Ora sono la classe media che non si rassegna all'immobilismo. Li trovi nei fori del mondo. **E gli avvocati che hanno preso la valigia sono i giudici più severi verso gli anacronismi e le ingiustizie dell'Italia che si lasciano alle spalle.** Guido Acquaviva, 30 anni, avvocato con un dottorato di ricerca in diritto internazionale e un master negli Usa è da tre anni funzionario al tribunale dell'Aia per l'ex Jugoslavia (quello del processo a Milosevic) dove è assistente del collegio giudicante: «Come faccio a tornare? In Italia non esistono studi legali adeguati alla mia formazione; nelle università, nonostan-

te l'abbondanza di guerre, il mio campo è sconosciuto. Non è una questione di soldi, ma tornare a ogni costo sarebbe mancare di rispetto a se stessi».

Gli avvocati, da lontano, aizzano la rivolta. Come Leonardo Graffi, 29 anni, bolognese assunto presso il più grande studio americano, il Simpson Thacher & Bartlett di New York (700 avvocati e 800 milioni di dollari di fatturato): «Ai ra-

gazzi che si sentono sfruttati e non motivati dico che se sei trattato male e lo accetti sarai sempre trattato male. Quando ti tengono in studio gratis e ti dicono "vedrai, da cosa nasce cosa..." bisogna sbattere la porta». Solo tre anni fa Graffi era ricercatore "senza spese di servizio" a mille euro al mese all'università di Verona. Lì ha piantati e non ha mandato neanche una cartolina. **«In Italia sopravvive una mentalità da casta medievale, non è cambiato molto da quando Leonardo pagava per andare a fare il ragazzo di bottega dal Verrocchio»** dice Andrea De Matteis, fiorentino, che ha lavorato con Mario Monti a Bruxelles e ora nella capitale belga è la punta di diamante di uno studio legale internazionale.

Aumentano i laureati fermi nel recinto dei principianti e

## non solo per amore

MARCO RAGOZZI è di Ivrea, ha 32 anni e vive da un anno e mezzo a San Pietroburgo, in Russia, dove si è stabilito per amore. Laureato in Scienze della comunicazione a Torino, per tre anni ha lavorato da precario, spendendo tutto in corsi di specializzazione. «La mia ragazza è russa» dice «non ne potevamo più delle porte sbattute in faccia. Abbiamo deciso di spostarci a San Pietroburgo, dove insegno italiano a dieci euro l'ora in tre scuole e organizzo tour per gli italiani. Qui è pieno di opportunità. Siamo felici». LUCA GIOVANNINI, 30 anni, ha deciso di lasciare l'Italia due anni fa, quando ha conosciuto una bella francese alle Maldive: «In Italia non trovavo la mia strada, nonostante una laurea in Bocconi e la conoscenza di quattro lingue. Non si muoveva niente. Così ho mollato tutto, ho venduto la casa e mi sono trasferito a Parigi. Tre mesi di corso alla Fsec e quasi immediata assunzione all'agenzia Franco Press, responsabile marketing. Ci siamo sposati e fra tre mesi nasce nostro figlio. Non è il paradiso, ma basta che ti diano la tessera sanitaria in dieci minuti che ti convinci di aver fatto la scelta giusta».

## non solo per avventura

JACOPO DELLA RAGIONE ha 29 anni e sta a Pechino da quattro. «In Italia ero un alienato» dice «qui sono un alieno. Avevo una parente acquisita cinese. Dopo dieci giorni ho scritto una mail a casa: "Non venitemi a prendere all'aeroporto, in Italia non torno". Quattro settimane dopo lavora come art director in una rivista cinese. E otto mesi dopo apre Standards, agenzia di pubblicità per aziende occidentali. SANDRA GENNAI, fiorentina, 35 anni, si è laureata in Lingue scandinave. Poche traduzioni, molti lavoretti. Poi un inaspettato stage in una prestigiosa banca del mondo a Londra, tramutato presto in assunzione: «Ma dopo sei anni ho detto basta, volevo staccare. Ho chiesto tre mesi sabbatici, me li hanno rifiutati e così me li sono presi. Licenziata. Ho fatto un lungo viaggio in Asia. Tornata a Londra ho avuto subito un'offerta come executive assistant da una banca delle isole Cayman. Vivo sulla spiaggia in una casa con piscina e, ovviamente, non pago le tasse».

di una giovinezza forzata. È la gavetta che dura una vita. «Finisce quando sei già spomato e con i primi problemi alla prostata» dice Marco Vascellari, 29 anni, che ha lasciato la Sardegna per un'altra isola, l'Irlanda, subito dopo la laurea in economia. Sta alla Bmc software, 30 mila euro l'anno, più altri 30 al raggiungimento del target. «I miei amici al telefono mi urlano: non tornare!».

**«In tutto il continente siamo i più lenti nel passaggio dall'istruzione al primo impiego.** Ovvio che, appena si mette il naso fuori, la nostra paralisi sconcerata e viene vista con terrore» dice Alessandro Cavalli, docente di sociologia all'università di Pisa. Chi cede alla nostalgia, anche dopo esperienze gloriose, rischia di ritrovarsi nel tritacame della precarietà. Fulvio Moschetti, 33 anni, appena

SANDRA GENNAI nella sua casa alle isole Cayman. Precaria in Italia, assunta in una banca a Londra, ha mollato tutto per un viaggio in Asia. Al rientro, l'hanno richiesta nel paradiso fiscale.

laureato in ingegneria a Pavia è partito come un razzo. Disegna circuiti digitali per televisioni alla Siemens in Austria; poi è a Losanna, rifiuta otto proposte dagli Usa e parte invece per il Giappone dove collabora alla nascita del video digitale. Cresce il conto in banca, ma anche la voglia di Italia. Con la moglie decidono il dietrofront. «È stato difficile anche ottenere un colloquio. Una nota società mi ha addirittura proposto un co-co-co» ricorda. Via di nuovo, destinazione Monaco di Baviera, all'ufficio brevetti della Ue come membro della commissione giudicante dei multimedia. Eppure il richiamo della foresta si fa sempre sentire, e non è una questione di parmigiano e olio d'oliva: «Dopo un po' la comunità internazionale ti sembra finta. Rivuoi il tuo vecchio humus. Non conosco nessuno, neanche tra quelli più rancorosi verso l'Italia, che non sogni la fuga a ritroso. Purtroppo resta un sogno» dice Alessia Zuliani, 28 anni e da ormai undici lontana da Udine, cioè da quando è andata a terminare il liceo a Hong Kong per poi entrare a Oxford, scienze politiche. Oggi, dopo varie esperienze nelle banche d'affari londoni,

è consulente del governo inglese e attualmente si occupa della modernizzazione del sistema giudiziario criminale. «Ho una famiglia, un appartamento in centro a Londra, non ho problemi di denaro e potrei cambiare lavoro domattina. Mi chiedo cosa avrei fatto in Italia, dove se sei donna e giovane sei tagliata fuori, dove non ho né una famiglia ricca alle spalle né padrini. Ma il peggio è che in Italia nessuno, se non genitori e amici, sa della nostra esistenza, dei nostri successi. Ci hanno archiviati».

Per cercare la meritocrazia i ragazzi italiani che non hanno santi in paradiso sono disposti a fuggire fino in Australia. Giovanni e Mariavittoria Turchini si sono piazzati un anno fa a Warnambool, cittadina di 30 mila abitanti nel sud del Victoria. Visto permanente. Entrambi si occupano dell'alimentazione dei pesci d'allevamento, hanno lasciato un assegno da ricercatori di 800 euro al mese per uno annuale da 35 mila euro. Hanno comprato casa, piantato la vigna in riva all'oceano, ogni mattina osservano la processione dei pinguini. Dicono che hanno nostalgia del salame e del lago di Como: «Ma finalmente qui abbiamo scoperto di essere bravi» ■

